

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
489.988

La Nota

Un premier strattonato schiva i tentativi di farsi «arruolare»

La marcia di sganciamento di Silvio Berlusconi dalla propria leadership ieri ha compiuto un altro passo. Ipotizzare che Mario Monti possa essere il capo del fronte moderato fa il paio con l'annuncio del passo indietro, anticipato il giorno prima dal segretario del Pdl, Angelino Alfano. Ma anche questa seconda mossa tattica sembra destinata ad avere un futuro incerto. E non perché Pier Luigi Bersani, numero uno del Pd, ieri abbia avvertito che «tirare per la giacca il presidente del Consiglio non fa un buon servizio né a Monti né all'Italia». È lo stesso capo del governo a schivare silenziosamente le investiture di parte, confermando che, se anche dopo il voto fosse candidato, lo sarà di tutti.

Ieri, la sua visita-lampo ad una fondazione del centrosinistra inaugurata alla presenza di Bersani è stata interpretata come una risposta indiretta a Berlusconi. Non significa un «no» al Cavaliere, ma semplicemente la volontà di non assegnare a nessuno un ruolo di regista del suo futuro. D'altronde, Monti nei giorni scorsi si era divincolato anche dall'abbraccio plateale, e in atto da sempre, **del** **Udc** di **Pier Ferdinando Casini**. Rispetto a un Pdl che in questi mesi ha oscillato fra appoggio a palazzo Chigi e critiche anche ruvide alla sua agenda e ai suoi provvedimenti, la prudenza appare inevitabile. Il minuetto delle ultime ore è interessante, semmai, per valutare l'evoluzione del centrodestra.

Più ci si avvicina alle elezioni, più il partito berlusconiano si rende conto che per uscire dalle difficoltà non basta il ritorno del Cavaliere sulla scena. Anzi, la sua presenza sta diventando ingombrante, se non controproducente. Non basta neppure chiamare a raccolta una sorta di cartello anti-sinistre: sono scettici perfino alcuni esponenti del Pdl come Giuseppe Pisanu, per il quale ormai «i passi indietro» sono insufficienti. Sembra quasi che il Pdl stia sondando

il terreno per capire con chi si possa alleare. Tranne alla fine prendere atto di essere solo, e scaricare la responsabilità sugli interlocutori mancati.

Il vicepresidente dei senatori del Pdl, Gaetano Quagliariello, già lo dice. «Casini? È in difficoltà per il passo indietro di Berlusconi. Se non farà qualcosa per mettere insieme i moderati si caricherà di responsabilità». Certamente dietro l'iniziativa di Alfano e poi del Cavaliere, si intravede il calcolo di mettere alle strette il capo dell'Udc e smontare la sua campagna elettorale. Ma c'è anche la consapevolezza che il partito berlusconiano sta vivendo forti tensioni interne. Scaricare all'esterno i problemi è un modo per allentare il nervosismo e le spinte centrifughe più violente. Operazione complicata: il partito è un magma che nessuno sembra più in grado di governare.

L'opzione Monti nasce su questo sfondo confuso. Da

per scontato che l'attuale premier non sarà sostenuto dalla sinistra nel 2013: se non altro perché a Bersani la prospettiva di un governo di unità nazionale va di traverso. Non faccio più maggioranze con Berlusconi», ribadisce il segretario del Pd. Nessuno, tuttavia, sa ancora quali saranno gli equilibri postelezionali; e l'assenza di chiarezza sulla legge elettorale moltiplica le incognite. Può darsi che l'elettorato spazzi via la parentesi di questi mesi, **ma** **che** **inchiiodi** **tutti** **a** **responsabilità** **che** **non** **vorrebbero** **più** **rendersi**. Il resto è manovra, per assecondare una ormai disperata voglia di sopravvivenza.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Le offerte di Berlusconi lasciano freddi i possibili interlocutori

